

Da martedì a venerdì, a Roma, la Conferenza per l'energia tra violenti contrasti e assenze polemiche

# Il Consiglio dei ministri dribbla il nucleare

## Ma i «5» litigano appena per strada

Craxi ostenta sarcastica indifferenza - De Michelis liquida l'apuntamento: «Andiamo a raccogliere carte e sentir chiacchiere»



Corso: l'interno della conferenza nucleare

## Baffi in extremis tenterà di ricucire

Dure accuse Pci - Occhetto: «Troppe furbizie» - Per Margheri «ogni responsabilità è del governo» - Un compromesso tra i «garanti»

ROMA — «Perché quest'assemblea?» Bettino Craxi finge di essere meravigliato quando, al suo arrivo a palazzo Chigi, è attorniato da un nugolo di giornalisti. Insomma, sembra dire, questa è una riunione di routine, normale amministrazione: costoro si può fare con l'aria che tira nel pentapartito? Anche se sul tavolo del Consiglio dei ministri, che si sta per riunire, sono predisposti in bell'ordine i 600 cartelle con tutte le relazioni di base alla conferenza energetica, per citare solo il tema più controverso e scabroso per il governo. «È un borbottio», dichiara apertamente al suo arrivo Giovanni Spadolini. «Un nodo programmatico da sciogliere subito», aggiunge subito dopo Arnaldo Forlani.

Sono quasi le 17 di un venerdì piovoso e grigio. Né è diverso il clima nella sala del Consiglio dei ministri. Si comincia con la relazione del ministro per il Mezzogiorno, Salverino De Vito, sul decreto per la ristrutturazione degli enti meridionali. Si passa poi allo sfogo del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, sulla vicenda del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (ripresentato in una nuova versione). E così si continua, stancamente, per un'ora e mezzo in tutto.

Ma la conferenza energetica, a soli quattro giorni di distanza dal suo inizio al-

l'Eur (dal 24, martedì prossimo, al 27), e che si trova sempre più al centro di polemiche politiche, sociali e anche istituzionali? È un argomento che il ministro dell'Industria, Valerio Zanone, si prova a rompere la coltre di apatia e indifferenza, non fosse che per ripartire in qualche modo il pesante fardello dell'iniziativa: la sua organizzazione, i suoi concetti, il suo sbocco conclusivo. Ma inutilmente. Il ministro liberale deve accontentarsi del curiale in cui qualche suo collega mostra sfogliando quelle 600 cartelle (altri, però, le lasceranno sul tavolo). Palazzo Chigi, Zanone è arrivato con la determinazione di avere almeno una precisa risposta da Craxi alla richiesta, formalizzata poco prima con una lettera, che sia il presidente del Consiglio come massima autorità del governo ad aprire i lavori

della conferenza. Ma Craxi ha tagliato corto e si è limitato, peraltro in via riservata, ad assicurare che all'Eur si farà vedere. Niente di più e niente di meno che un atto simbolico di presenza che lascia al ministro dell'Industria tutta la responsabilità politica della conferenza. Logico che Zanone lasci palcoscenico il suo incarico, preoccupato soltanto di evitare i cronisti. E quando se lo trova di fronte è tanto imbarazzato quanto nervoso. «Qui non se ne può parlare», dice, «non se ne può parlare». Per di più, il ministro dell'Industria non si sa se si tratti di un tentativo di indire il presidente del Consiglio? Credo che verrà senz'altro. Io insisto nel chiedere che parli. Spero di poterlo parlare direttamente domani (oggi per chi legge, ndr).

Altrettanto laconici non sono gli altri ministri. Le battute si sprecano. «La conferenza è finita prima ancora di cominciare», dice uno che appena si accorge del tacchino chiede che la frase

sia cancellata. Non si preoccupa della diplomazia, invece. De Michelis: «È successo il prevedibile. E ormai è troppo tardi per rimediare. Vuol dire che alla conferenza ci andremo per raccogliere le posizioni, le chiacchiere e i discorsi, sperando che qualcosa di utile comunque vengano fuori». Spadolini, a sua volta, si accontenta: «L'idea della conferenza è stata tutto sommato saggia: contribuisce almeno a sventare un clima pericoloso». Semmai, c'è da rammaricarsi che mentre il referendum incalza, sul tema del nucleare, e si tenta una fase di negoziazione e di preliminare. Appena finita la conferenza il Pri presenterà una proposta per la sua riforma, dice il ministro dell'Industria? «No, no, in Parlamento». È il ministro per l'Ecologia, Francesco Cossiga, a dire che la conferenza si svolgerà senza vocali ambigue e «verdi»? «Non c'è da

drammatizzare», dice l'esperto liberale (e forse più sensibile alla posizione dell'altro ministro liberale, Zanone, che alle proteste degli ecologisti). «Quello del nucleare — aggiunge — è un tema scottante, logico che ci siano tensioni. E poi i dissensi sono stati registrati e accettati». Ma il ministro dell'Industria è ancora più diretto: «Comunque che è come dire che la faccia sia salva». Il cortile di palazzo Chigi si svuota presto. Non resta

che raccogliere il comunicato finale sulle poche e neutre decisioni prese dalla conferenza. Il documento finale elaborato dal gruppo di lavoro Pci, usa toni netti: «La conferenza — ha dichiarato a sua volta Achille Occhetto, in una intervista a «Rinascita» — avrebbe dovuto essere un grande momento di ricerca disinteressata sulla cui base le forze politiche avrebbero dovuto definire le rispettive strategie. Ebbene, anch'essa è stata piegata agli interessi, alle furbizie, alle trovate, al penoso gioco di sortite polemiche e bracci di ferro della

maggioranza, anche in vista della campagna elettorale». Ieri mattina nuova riunione del comitato parlamentare dei «garanti» che ha dovuto prendere atto della lettera di dissociazione dai lavori della conferenza del ministro dell'Industria, Gianni Spadolini e Massimo Scalia. La decisione era stata presa l'altra sera al termine dei lavori della commissione presieduta da Baffi in seguito al metodo di approvazione del documento finale elaborato dal gruppo di lavoro. Metodo che fa sì che al Parlamento venga consegnato un testo in cui si propone un significativo ricorso al carbone e al nucleare e senza dare al Parlamento nessun elemento che giustifichi tale punto di vista.

La situazione in cui si discute della Conferenza — ha detto Margheri — è arrivata a un punto intollerabile e richiede che tutti mettano le

ROMA — I consumi energetici aumenteranno o diminuiranno? Avremo un black-out gigantesco nel 2000 oppure tutto può essere contenuto attraverso una politica di riduzione della domanda e di introduzione di nuove tecnologie? Il prezzo del petrolio rimploserà o rimarrà stabile? Il gruppo di lavoro su «Economia, energia, sviluppo e al rapporto tra le relazioni per la conferenza energetica. E non è un tema apertamente discusso ai quotidiani diffusi dal ministero dell'Industria, che sono stati compilati solo in parte, né sono mai entrati nella parte di cui si discuteva nel corso di una riunione (sono 59) «sì» alla scelta nucleare, ma c'è da rilevare che mentre le associazioni ambientaliste, le università e i centri di ricerca hanno risposto in minima parte, quasi tutte le imprese e le associazioni di artigiani e di piccoli imprenditori industriali hanno restituito il questionario.

### In oltre seicento pagine i risultati dei lavori preparatori degli specialisti, diffusi ieri da palazzo Chigi

## Verso il 2000, come? Ecco tutte le scelte

Il fondato rischio che nel corso del prossimo decennio possano verificarsi situazioni di scarsità dell'offerta elettrica. «Vi sarebbe già — afferma la relazione — un grave deficit di energia elettrica che nel 2000 arriverebbe a circa il 20% dell'energia che il paese dovrebbe avere. In quel periodo, 140 anni di attività — si tratta di altri 5000 megawatt termoelettrici. E fin qui la relazione presentata dalla maggioranza è in linea con quanto è stato già discusso in questa parte del presupposto che la realizzazione degli impianti Giusti Mattioli e Massimo Scalia. La loro analisi parte dal presupposto che i prezzi del petrolio non fluttueranno di molto attorno al valore medio attuale. E questo per il prezzo del carbone, l'ampia disponibilità di gas naturale, l'enorme capacità produttiva non utilizzata dei

paesi Opec e la loro necessità di scambi. Inoltre, la «soluzione» di matrice Pci con l'innovazione tecnologica e informazioni in atto nei paesi sviluppati, «gioca a favore quello di stazionarietà dei consumi di energia». Questo contemporaneamente al fatto che «la questione ambientale appare ormai sempre più come un «vincolo» alle scelte energetiche» e ciò ha come conseguenza economica l'aumento dei costi ambientali e sociali a volte dei grandi impianti di produzione d'energia».

Quanto al nucleare, le proiezioni al 2000 confermano un ruolo del tutto marginale per questa fonte e il suo contributo energetico «va confrontato con rischi che non sono confrontabili con l'ampia disponibilità di gas naturale, per impatto psicologico... con i rischi associabili



ad altre produzioni. La relazione di Mattioli e Scalia esamina poi la situazione italiana affermando che il fallimento dei piani energetici viene dal fatto che le previsioni dei consumi erano «fortemente sbagliate per eccesso, a giustificare irragionevoli sovradimensionamenti dell'offerta». Lo stesso avverrebbe per il futuro: per il 2000 infatti i consumi totali in Italia non dovrebbero superare i 160 milioni di Tep e quindi sarebbero «il poco superiori a quanto è già nelle possibilità del sistema elettrico nazionale». Ma vi è anche una questione di politica energetica che deve passare da un «sovradimensionamento dell'offerta» ad una politica di controllo della domanda. E questo esclude comunque il ricorso «sia pure limitato al nucleare che è incompatibile con

una politica improntata all'uso efficiente e appropriato dell'energia». Occorre invece un risparmio negli usi elettrici e il miglioramento dell'efficienza negli usi termici nonché una sostituzione dei combustibili fossili con fonti rinnovabili e un risparmio di energia pregiata». Quindi, occorre da un lato abbandare il nucleare, scelse senza corsi problemi dato il suo consumo limitato al parco elettrico nazionale, dall'altro operare una «bonifica ambientale» degli impianti esistenti e accettare le nuove tecnologie che sono a portata di mano, come combustione a letto fluido del carbone. La scelta sulla fonte principale d'energia dovrebbe cadere, infine, sul metano.

Romeo Bassoli

## E per la salute dell'uomo i rischi sono altissimi

ROMA — Il gruppo di studio non può non esprimere le preoccupazioni sulle conseguenze ambientali e sulla salute degli esseri viventi che un'eventuale crescita della produzione di energia può produrre. Così si esprime il rapporto del gruppo di lavoro ambiente e sanità presieduto dal professor Veronesi al termine dell'attività preparatoria della conferenza sull'energia.

Nelle parti riservate alle «conclusioni» e alle «raccomandazioni» si auspica che «le scelte socio-politiche del futuro tendano a contenere

le forme abnormi e patologiche di crescita industriale, a favore di una politica di maggiore consapevolezza, coscienza e austerità. Nella relazione si sollecita più attenzione ai temi del risparmio energetico, da intendere non come rinuncia a tutta una serie di inutili consumi, ma soprattutto come ricerca di soluzioni alternative a quelle esistenti. Il gruppo invita quindi la Conferenza a considerare con attenzione le possibilità di sviluppo delle fonti di energia che più sono rispettose dell'ambiente e della sa-

lute umana, quali l'energia solare ed eolica. La commissione Veronesi ha rilevato che due fonti di energia presentano, naturalmente, il rischio di essere gestite, bassi livelli di danno ambientale e sanitario: l'idroelettricità e la nucleare. Tuttavia esse condividono la possibilità di essere esposte a rischi di incidenti, anche di dimensioni gravi. Una fonte energetica di grande interesse, per il non elevato livello di inquinamento, è rappresentata dal gas naturale. Un considerevole danno all'ambiente viene,

invece, da carbone e oli minerali: la produzione di anidride carbonica (effetto serra), l'acidificazione atmosferica e l'inquinamento marino da trasporto con navi cisterna.

Ma se è giusto ricordare che una energia esente da inconvenienti e quindi «pulita» non esiste, né consegue che i problemi che si pongono per la conservazione dell'ambiente e della specie umana sono seri e delicati. Gli effetti dell'inquinamento atmosferico, secondo un numero non trascurabile di studi, sono la causa delle affezioni respiratorie croniche. In riferimento all'inquinamento della presenza di radionuclidi (a vita medio-lunga) nei materiali delle centrali nucleari — come scorie (modificando cioè il patrimonio genetico) e cancerogeni. Dalle analisi più recenti l'in-

quinamento atmosferico, da solo o unito agli altri effetti del fumo di tabacco, provoca un eccesso di circa 50-100 casi di tumori del polmone in un anno per milione di abitanti nelle aree urbane. Questi alcuni elementi significativi del lavoro svolto dalla commissione. All'indietro di essa si segnalano le ulteriori valutazioni del professor Veronesi, che si dissociava dalla relazione soprattutto sul punto relativo all'accettazione del nucleare. A suo avviso non esiste nessuna soglia al di sotto della quale il rischio sia nullo. Problemi sanitari tuttora irrisolti sono posti particolarmente dalla presenza di radionuclidi (a vita medio-lunga) nei materiali delle centrali nucleari — come scorie (modificando cioè il patrimonio genetico) e cancerogeni. Dalle analisi più recenti l'in-

## Arriva elettricità dall'energia chimica

ROMA — Si chiamano celle a combustibile e potrebbero diventare una interessante fonte di energia prima della fine del secolo. L'Enea almeno ci crede, tanto che ha deciso di investire 35 miliardi nei prossimi due anni, su un programma che si prevede possa attrarre altri 50 miliardi di lire dalla Comunità europea e da altri enti interessati. Le celle a combustibile funzionano più o meno come le normali pile, trasformano cioè l'energia chimica in energia elettrica. Un avviso non esiste nessuna soglia al di sotto della quale il rischio sia nullo. Problemi sanitari tuttora irrisolti sono posti particolarmente dalla presenza di radionuclidi (a vita medio-lunga) nei materiali delle centrali nucleari — come scorie (modificando cioè il patrimonio genetico) e cancerogeni. Dalle analisi più recenti l'in-

Quanto al nucleare, le proiezioni al 2000 confermano un ruolo del tutto marginale per questa fonte e il suo contributo energetico «va confrontato con rischi che non sono confrontabili con l'ampia disponibilità di gas naturale, per impatto psicologico... con i rischi associabili

## Il nuovo decreto varato ieri dal governo dopo la bocciatura del Quirinale

### Multe meno salate per evasori Inps

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha varato un nuovo testo del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali (e numerose altre misure) convertito in legge mercoledì notte dal Senato, ma non promulgato dal presidente della Repubblica per difetto di copertura finanziaria. Il decreto — il 25° in materia — sarebbe scaduto proprio ieri: non ci sarà, dunque, vacanza di legge. Il governo era chiamato a risolvere il punto più critico di questo provvedimento: l'alleggerimento, votato alla Camera, delle sanzioni a carico di chi, per qualsiasi motivo, non è in regola con i versamenti previdenziali all'Inps e assai vicini all'Inail. La sanzione era stata portata al 5% del dovuto invece del 200 per cento come stabiliva una legge del 1986.

Il nuovo testo del decreto dice che chi non è in regola può farlo entro il 20 novembre pagando, oltre al dovuto, un'interesse pari al 26,5 per cento. Se il versamento non era stato effettuato in buona fede, l'inter-

esse è del 21,5%. Superato il 20 novembre, evasori e morosi vedranno le multe inasprirsi. Il decreto, inoltre, distingue, indicandone i criteri, la figura dell'evasore del semplice ritardatario oppure da chi ha compilato male i bollettini (la legge del 1986 invece non faceva distinzione). Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis ha commentato il varo del nuovo decreto affermando che il governo ha scelto di non aprire «un braccio di ferro con il Parlamento» ed è per questo che le norme decisamente rigorose sono state modificate. Il governo non ha reiterato le norme introdotte alla Camera che presentavano implicazioni finanziarie. Fra queste: il prepensionamento dei lavoratori dell'edilizia, del fibrocemento e dell'armadio, gli aggravi contributivi Inps alle cooperative operanti nel Mezzogiorno; la rivalutazione annuale delle redatte Inail che resta, dunque, biennale (gli invalidi ci rimettono un milione e mezzo l'anno), lo spostamento delle date di calcolo per gli assegni familiari (200 miliardi

in meno per i lavoratori). La mancanza parziale di copertura finanziaria — non relativa, comunque, al condono previdenziale — era stata scoperta soltanto mercoledì dal governo, la cifra indicata era di circa 500 miliardi di lire. Il giorno dopo — cioè giovedì — il ministro del Tesoro Giovanni Goria scoprì che mancavano addirittura duecento miliardi ed esercitò una forte pressione — scrivendo al presidente del Consiglio — per che venisse evitata la promulgazione della legge.

Dubbiosi sul fatto che questa o quella norma del decreto fosse senza copertura finanziaria — come sostenevano da Goria — sono stati sollevati ancora da esponenti della stessa maggioranza. Dal dc Emilio Rubbi e Fortunato Bianchi, al socialista Mario Ferrari che ha rivendicato la certezza della copertura assicurata. Anzi, si poteva fare molto di più — ha aggiunto — dimenticando che i suoi compagni senatori s'erano adoperati attivamente per far cadere il decreto.

Giuseppe F. Menella

ROMA — L'altra notte il Senato ha deliberato di rimborsare ai gruppi parlamentari le «spese per attività di ricerca, di consulenza e di collaborazione» e per i relativi servizi di supporto, affrontate dallo stesso gruppo e/o dai senatori ad esso iscritti, per concorrere ad assicurare la più efficace funzionalità del Senato. La misura massima del rimborso ai gruppi è fissata in tre milioni di lire mensili per senatore.

## Fino a tre milioni al mese

### Rimborsi più alti per i senatori Il Pci: eccessivi

La delibera è stata adottata al termine di una riunione protrattasi per quasi sette ore. La stessa è «sperimentale e provvisoria». La proposta è stata avanzata dai senatori democristiani, socialisti, liberali, socialdemocratici e missini che fanno parte del Consiglio di presidenza: si tratta di vicepresidenti e segretari d'assemblea e di questori. Fra i promotori di questa delibera, oltre a questi, vi sono i rappresentanti del Pci, della Sinistra indipendente e del Pri. Comunisti e repubblicani, inoltre, non hanno approvato — come informano anche la presidenza di palazzo Madama — l'entità del limite massimo del rimborso, considerandola eccessiva. Sui rimborsi saranno eser-

citati due tipi di controllo: uno preventivo e uno successivo. La richiesta, infatti, deve essere rivolta dal gruppo parlamentare al collegio dei questori e deve essere accompagnata — con le richieste analitiche fatte dai singoli senatori e/o con l'indicazione specifica delle spese affrontate dallo stesso gruppo per le predette attività e servizi. La richiesta va «vistata» dai questori. Gli stessi, poi, presenteranno una relazione trimestrale.

Sulle decisioni dell'altra notte, il gruppo Pci afferma in un comunicato che i senatori comunisti, sia in sede di Conferenza dei capigruppi che nell'ufficio di presidenza del Senato, in merito alle decisioni adottate per il sostegno finanziario all'attività di consulenza e di assistenza tecnica per il lavoro parlamentare, hanno manifestato la loro contrarietà per la misura eccessiva del contributo anche in relazione alla disponibilità della delibera dell'ufficio di presidenza del Senato ed al suo carattere dichiarato sperimentale.

La nota aggiunge che i senatori comunisti hanno invece valutato positivamente il criterio adottato che comporta una piena responsabilità della gestione dei fondi destinati all'attività di ricerca di studio e di documentazione per il lavoro collettivo dei gruppi stessi oltre che dei singoli parlamentari. I senatori comunisti hanno sostenuto la necessità di più penetranti controlli sulla spesa e la sua documentazione ed hanno ribadito l'esigenza che siano i partiti gli ostacoli frapposti dai gruppi della maggioranza al varo di una riforma legislativa dell'indennità parlamentare che assicuri trasparenza nel trattamento dei membri del Parlamento in attuazione dell'articolo 69 della Costituzione.

Mirella Acconciamezza